

Capitolo 34.2

Faro nel faro

Appoggiarono entrambi la cornetta sulla base del telefono, abbandonando per un istante la conversazione appena terminata. L'infermiera Kainda Wuder ritornò a svolgere le proprie mansioni in corsia, non prima d'aver controllato in tasca se aveva una dose di vallium. Era una direttiva rigida del primario Spancer.

- L'infermiera Wuder è stata l'ultima persona a vedere il paziente in camera sua. In quel momento, il paziente era in buone condizioni, tranquillo e vigile. Nella stanza non c'erano oggetti pericolosi ma era presente solo un barattolo vuoto e COLORATO-

Scrisse meglio gli appunti presi durante la chiamata con Kainda Wuder. L'agente Steve Wild era molto scrupoloso nello scrivere ciò che poteva essere un indizio importante per un'indagine. Lesse molte volte ciò che aveva scritto, era molto orgoglioso di se stesso; per la prima volta riuscì a raccogliere indizi senza il supporto della sua ispettrice. Una certa Lindha Rover, classe 1966. Intanto che leggeva con fierezza quelle tre righe sul suo taccuino, si alzò dalla sedia sul quale era seduto e iniziò ad analizzare ogni singola parola. I suoi occhi, stavano rincorrendo concetti ancora prematuri ma essenziali per ottenere un risultato.

- nella sua camera c'era soltanto un barattolo colorato - lesse molte volte, ragionando su una probabile parola chiave.

- nella sua camera c'era soltanto un barattolo colorato - lesse nuovamente e poi si ricordò in un baleno che il suo collega Sergey, si era fissato recentemente, con la cravatta hawaiana di un certo signore Brown. Solo allora prese una biro nera e sottolineò la parola colorato.

- colorato - lesse ad alta voce e poi dopo una breve riflessione...- Come ho potuto non accorgermi prima...!- esclamò l'uomo mentre fissava attentamente il taccuino. Strinse tra le labbra il tappo della biro, si dovette concentrare su quella parola che aveva evidenziato un attimo prima. Il colore era il punto di partenza per arrivare ad una soluzione logica.

- Sergey, barattolo colorato come la cravatta hawaiana - pensò mentre scriveva delle conclusioni sul taccuino appoggiandosi al muro domestico.

Quando ebbe finito, si fermò un attimo. La punta della biro restò in sospeso in attesa di nuovi indizi. L'agente Wild dopo aver scritto l'ultima parola, si imbambolò a guardare il vuoto; non sapeva più che pista prendere. Nella sua mente echeggiava solamente una frase già scritta - Sergey, barattolo colorato come la cravatta hawaiana - Ci doveva essere per forza un indizio in quella frase, più l'uomo la leggeva, più si convinceva che c'era una parola chiave. Ma quale?

- Sergey, barattolo colorato come la cravatta hawaiana - ripensò mentre aveva messo il tappo della biro in bocca, in ricordo dei vecchi tempi universitari.

Steve pensò con ingenuità che una semplice plastica azzurra stretta tra le labbra, potesse in qualche modo portare maggior concentrazione. Così l'uomo iniziò a masticare la punta del tappo, voleva a tutti i costi risolvere quel piccolo enigma che avrebbe dato una svolta alle sue indagini. - La cravatta hawaiana - ripeté ad alta voce e poi aggiunse: - La cravatta hawaiana = molti colori - scrisse mentre rifletteva. - La cravatta hawaiana = moltitudine di colori -, - Il colore?- si interrogò. - Ci sono quasi, il colore...il colore...Palla colorata? - si domandò con un po' di scetticismo. Dopo aver allargato i suoi orizzonti, l'agente fece l'ennesima scoperta che, anche nel decesso del suo stimato collega, la palla di pezza aveva un suo ruolo. - Non ci posso credere, non ci posso credere! - ripeteva come un pazzo. - Non ci posso credere, non ci posso credere, non ci posso credere...- e più lo ammetteva a se stesso, più rimaneva senza parole.

Eppure in quella frase c'era un pizzico di verità; il colore aveva in qualche modo "stregato" il sergente Sergey e provocato la sua morte. Questa era una conclusione scioccante, si poteva trattare di un altro caso psichiatrico da aggiungere alla lunga lista ma, in questo decesso bizzarro, mancava il corpo contundente.

- Il colore... la palla colorata...- mentre leggeva due sillabe alla volta intercalate da sospiri profondi.

L'uomo era molto confuso, non sapeva che opinione farsi per non affondare ancora di più nel dubbio.

Più cercava la verità e più sprofondava nell'incertezza assoluta, secondo l'agente era impossibile fare un collegamento del genere: la morte del collega, non poteva riguardare un colore. Era davvero una cosa inconcepibile. - La cravatta hawaiana, il colore, la psiche di Sergey, la palla di pezza. No, non può essere - disse scuotendo interrottamente la testa. Steve era incredulo, il suo collega veniva apprezzato da tutti, come un buon agente. Dopo Kelly Severide, arrivava lui che, con il suo cervello da detective spazzava tutti; Wild aveva un metodo tutto suo che approfondì meglio alla University City of NY. Dopo anni e anni di studio, si laureò e si specializzò in "yellow crime" mostrando interesse per i casi più enigmatici. Ecco perché il suo commissario l'aveva mandato in supporto alla squadra della Lenox. - La palla colorata... il barattolo colorato... - pensò Steve. - Se uno più uno fa due, zac, ecco la soluzione! - esclamò complimentandosi con se stesso. Finalmente aveva trovato una spiegazione a tutto.

Steve ritornò in sala e, senza chiedere il permesso a nessuno, si mise sul divano. Cercò la posizione adatta e si rilassò. Per l'occasione aveva tolto le scarpe. Sul suo volto, fece capolino un sorriso orgoglioso.

- Finalmente l'ho trovata!- continuava a ripetere ad alta voce. Dalla contentezza, strinse entrambi i pugni e con un scatto deciso, prese il telefono sul mobile angolare vicino al divano. Lo tirò a sé fino a quando il filo nero lo permetteva. Desiderava chiamare qualcuno ma non sapeva chi, era combattuto tra la segretaria del distretto oppure il suo collega Kelly Severide. Toccò più volte il disco del telefono, una plastica dura e fredda con dieci buchi ritagliati alla perfezione era pronto per essere adoperato. Steve la sfiorò molte volte prima di decidere che numero chiamare. Mise il dito nella flessura dello zero e fece fare un giro intero al disco, soddisfatto né fece fare un altro giro completo e poi un altro ancora. Era un prefisso con tre zeri, iniziava così il numero del suo centralino.

- 000/56724...- pronunciò a bassa voce.

Prese la cornetta e aspettò che dall'altra parte rispondesse qualcuno; con molta spontaneità e grazia teneva il ricevitore vicino all'orecchio, rilassato e paziente proprio come un beniamino di una propaganda di schede telefoniche.

«*Distretto The MeT, ala due...*» rispose una voce squillante.

«*...eh si salve, sono l'agente Steve Wild del dipartimento investigatori, è possibile parlare con l'agente Kelly Severide?*» domandò l'uomo.

«*Si... ,scusi, lei è... ?*» chiese con un timbro nasale.

«*...Agente Steve Wild...del dipartimento investigatori...*»

«*...Attenda in linea...*» disse una voce femminile.

Partì la solita musicchetta di sottofondo, la marcia trionfale dell'Aida diventò un intervallo obbligatorio e monotono per il distretto The MeT. La direzione aveva scelto per tutta l'unità, la stessa cantilena classica e armoniosa.

«*Pronto? Sì, mi dica per favore il suo numero identificativo...*»

«*Steve Wild, numero SW10103458...*»

«*Ok, attenda ancora in linea...*»

L'uomo attese pazientemente in linea, in quell'asso di tempo si sgranchì le gambe e i piedi alternandosi con un movimento coordinato: prima mosse le punte dei piedi come la coda di un delfino e poi piegò entrambe le ginocchia.

«*Si...agente Wild? Le passo l'agente Kelly Severide...*» disse la segretaria dell'ala due.

«*Agente Severide, numero KS1002149, chi parla?*» chiese l'uomo.

«*Kelly? Sono io, Steve Wild...del dipartimento investigatori The MeT...*»

«*Steve... il famoso Steve Wild del dipartimento investigatori,ala uno del distretto....*»

«*Adesso non esagerare... famoso, famoso, tutte chiacchiere..Ciao Kelly, come stai?*»

«*Ciao Wild, tutto bene e tu?*» rispose l'uomo dall'altra parte del ricevitore.

«*Non ci possiamo lamentare...Dai...*» e poi aggiunse:

«*Ti chiamavo perché ho delle grosse novità sull'ultimo caso...*»

«*Su il sergente Sergey?*»

«*Esatto su di lui...*» rispose l'agente Wild e poi aggiunse:

«Prima di dirti di lui, volevo sapere dell'ispettrice Lenox, sai come sta?»

«Si sono a stretto contatto con lei, è ancora molto scossa per ciò che l'è capitato, sta meglio ma deve incassare il colpo...ci vuole tempo...» disse con dispiacere Kelly.

«Capisco...e suo figlio..Brain Charlie Junior... Come sta?» domandò speranzoso l'agente Steve.

«Anche lui si deve riprendere...è ancora ricoverato in pediatria per le ferite riportate ma a giorni lo dovrebbero rimettere.. »

«Almeno il piccolo sta bene...» rispose l'agente Wild.

«Ma dimmi, dimmi del sergente Sergey, non mi far stare sulle spine!...»

«Non è stato un suicidio...»

«Come no Steve? È stato dichiarato a tutti gli effetti...» commentò sbalordito l'agente Severide.

«No, ho fatto le mie considerazioni...»

«Le tue osservazioni? ...ma se la confermato pure il nuovo anatomopatologo dopo ore e ore di indagini, Steve dai ...»

«Ti dico che non è stato un suicidio....» disse con più convinzione il collega.

«E allora com'è morto? Sentiamo un po'!...» domandò Severide con scetticismo.

«Kelly se ci pensi bene, Sergey era fissato con la cravatta colorata del signor Brown...Nella stanza del sergente è stato ritrovato solo un barattolo colorato. Quindi se uno più uno fa due....»

«...Si Steve, uno più uno fa due ma la morte del sergente non è il risultato di una somma. Attento, qui mancano i due addendi ...Non so se mi sono spiegato... nella nostra lingua poliziesca si chiamano semplicemente elementi.... Ecco ciò che mancano...gli elementi! » spiegò l'uomo dagli occhi di ghiaccio.

«Caro Severide, io non ho indizi sufficienti per dirti come sia deceduto ma sono fermamente convinto che, il suo decesso, sia stato causato da un barattolo colorato...»

«Si Wild ho capito cosa vuoi dire ma faccio davvero fatica a dare la colpa ad un barattolo colorato...»

«... Si è vero, sembra bizzarro ma non lo è, credimi Kelly, il nostro collega è morto per il riflesso del sole sul barattolo colorato...»

«Il riflesso? Ed ora che c'entra il riflesso?»

«Se sai il motivo per cui era ricoverato, lo dovresti sapere... » rispose l'agente Wild.

«Si ma... Lui era fissato con la cravatta hawaiana...non per una palla colorata...» commentò Kelly.

«Questo è vero, però...In tutte le cose c'è un però...»

«Cioè?»

«Focalizzatati su un colore...» suggerì Steve.

«Ma se non so neanche il colore del barattolo...»

«Tu prova...»

L'agente ci pensò un attimo e poi fissò un angolo del suo ufficio. Provò ad immaginare un colore.

- Verde elettrico -

Così incominciò a spennellare uno spigolo buio della stanza del colore prescelto. Nella sua fantasia lo vide, concreto ed effervescente. Brillante. Quando si perse nella sua bellezza, capì e arrivò da solo alla soluzione.

«Mi raccomando continua a fissarlo, entra nel suo mondo, fatti stregare da lui e poi, cerca di illuminarlo ancor di più con la luce del sole...» consigliò Wild.

«Ci sono quasi...» disse l'agente Severide con un tono labile.

«Forza che ce la fai!» esclamò il collega.

Allora Kelly si concentrò per entrare nel suo mondo; vide sorgere quella sapienza pian piano, la illuminò gradualmente con un raggio di luce propria, come gli venne richiesto, da un'ombra quasi buio all'intensità del suo bagliore. La luce era troppo intensa in quell'angolo della stanza che l'agente Kelly Severide sbarrò gli occhi come se avessero visto un fantasma. L'uomo cambiò improvvisamente l'espressione del suo viso.

«Pronto Kelly, ci sei?» domandò perplesso Steve.

«...Più o meno...Più o meno» rispose esterrefatto il collega.

«...Scusa, in che senso più o meno... ?»

«Nel senso... Nel senso... che ci sono...» rispose Kelly e poi aggiunse:

«Ci sono...ci sono...nel coso...nel cosmo ecco..»

«...Kelly, ma stai bene? In quale cosmo?»

«Nel cosmo... nel cosmo del colore...»

Severide incominciava a farneticare concetti inspiegabili e a sgranare gli occhi come se fosse uno drogato. Steve arrivò ad una conclusione attendibile tramite alla poca lucidità del collega.

«E poi... e poi... cosa stai vedendo nel cosmo?»

«Il colore ... che s'illumina con il sole...» rispose con un filo di voce.

«Che vuol dire Kelly?...Il colore che s'illumina con il sole?»

«Non so, non so ... non so come spiegarlo... Vedo come un riflesso del colore che, man mano si identifica sempre più con la luce del sole...»

«Ah...» sospirò il collega.

Ormai la sua espressione era persa nell'enigma.

Quel cosmo tanto temuto diventò una realtà anche per il collega dell'ala uno. L'agente Steve Wild poteva solo immaginare quel calvario colorato: l'intensità del verde stava gradualmente illuminando ogni cosa.

«Ora basta!..» esclamò improvvisamente Severide.

«Che c'è Kelly?» domandò l'agente Wild.

«Ora basta, basta, basta...» iniziò a urlare il collega dell'ala due.

«Ok, ok...Kelly...non è successo nulla, tranquillo...non è successo nulla...» provò a rassicurarlo Wild.

Fece un respiro lungo e cessò di ansimare.

Provò a calmarsi facendo scivolare via tutto e dopo attimi di irrealtà, ritornò in sé.

«Che cosa mi è successo?» chiese stordito Severide.

«Nulla...» rispose Wild con un tono vago.

«Sicuro che non mi sia capitato nulla?»

«Sì Kelly, perché?... »

«Mi sento strano...strano e spossato...»

«Non saprei, sarà il faretto di questa abat-jour che offusca tutto. Mi è capitato pure a me.. »

«Davvero? Anche a te è capitato Steve?»

«Più di una volta Kelly....ammetto che è una cosa antipatica...»

«Dimmi la verità Wild, mi hai messo qualcosa nel bicchiere?» domandò Severide mentre teneva in mano un bicchiere di whisky.

«Come faccio se sono dall'altra parte della città? Scommetto che stai bevendo del whisky...del puro whisky... Vero?»

«Sì...» disse il collega mentre degustava il suo whisky.

Accavallò le gambe e cercò di sentire il suo profumo: alcool con qualche misterioso aroma. Era diventato molto serio e pensieroso, con la punta del naso cercò di sfiorare lo sfondo del bicchiere.

«Come mai sei così silenzioso, amico mio?»

«Non so Steve, mi sento un po' destabilizzato da ciò che ho vissuto un attimo fa...»

«Ti capisco Severide, ti senti come...come...spiazzato... Vero?»

«Molto di più amico mio... è una sensazione strana...che non so neanche descrivere....»

I due colleghi restarono in silenzio, l'uno udiva il vuoto dell'altro. L'agente Steve Wild stava in piedi appoggiato al davanzale della finestra mentre il collega Kelly Severide, restava a sorseggiare lentamente il suo whisky in poltrona.

Senza neanche saperlo, i due stavano facendo salotto a distanza; un piccolissimo riassunto tra colleghi.

«Allora che cosa facciamo?» domandò inaspettatamente Wild.

«Non lo so...» rispose scombussolato l'agente dell'ala due e poi aggiunse:

«Quasi, quasi esco e vado a trovare Learn...» disse con buone intenzioni.

«Questa potrebbe essere un'ottima idea...» rispose l'agente Steve.

«Magari ti distrai un po...» disse il collega prima di scolarsi l'ultima goccia di whisky.

«Secondo te, riesco ad essere rilassato con l'ispettrice Learn?»

«Lo spero caro mio...»

«Invece no...Non mi rilasso anzi la cosa mi agita...»

«... e allora perché ci vai, Kelly?»

«...Non voglio lasciarla sola e poi la devo informare su Sergey....»

«...Ah, non lo sa ancora?»

«No, non la volevo tormentare ancora di più...E' ancora scossa per Brain Chairle Junior...»

«Se vuoi ti posso accompagnare Severide...»

«Grazie ma è meglio che vado cauto...»

«Ok, allora ti lascio andare...»

«Va bene Steve, ci sentiamo...»

«Ok Kelly, bye - bye...»

Wild appoggiò il ricevitore sulla base orizzontale e provò a sistemare il telefono sul mobile da dove l'aveva preso in fretta e furia. Sistemò il filo nero com'era prima, ossia dietro al mobile, in modo tale da nascondere. Ci teneva all'ordine, almeno lui.

Dall'altra parte della città, l'agente Severide dopo un attimo di smarrimento, fece il punto della situazione e, dopo aver messo il bicchiere nel lavello, andò in bagno a farsi bello per l'ispettrice Lenox.

© protetto da copyright Floriana Lauriola

Fonte: leormedelleparole.wordpress.com/i-miei-libri